

Pd, non è solo questione di leader

La vera sfida è quella di rilanciare le ragioni alla base del progetto del Lingotto. Capaci di scaldare i cuori di molti, ma anche di assicurare i loro portafogli.



di ANTONIO PANZERI*

Dopo l'assemblea costituente di sabato 21, che ha eletto Dario Franceschini segretario del Partito democratico, un interrogativo ha percorso i tanti che hanno riempito la Fiera di Roma. Questo interrogativo era ben sintetizzato e campeggiava sulla prima pagina dell'*Unità* di domenica scorsa: «Ce la farà?». Ovviamente l'auspicio di tutti è che ciò possa avvenire, soprattutto in vista di importanti scadenze elettorali, amministrative ed europee, che non saranno affatto delle passeggiate. Ma l'interrogativo non credo possa essere inteso come un riferimento personale al nuovo segretario.

Ovviamente le doti di Dario Franceschini non sono in discussione. Anzi può essere che colui che i giornali definiscono come «eterno secondo», calato nei panni di segretario, possa stupire in positivo e svolgere bene il compito a lui assegnato. L'interrogativo «ce la farà?» riguarda in primo luogo la possibilità di aggredire, per risolverli, i problemi che hanno portato alla crisi attuale del Pd.

Tale crisi non può essere ascritta semplicemente a difetti di leadership, che pure sono stati presenti, ma soprattutto a un'oggettiva incapacità di interpretare i cambiamenti intervenuti nella società italiana e al non saper analizzare perché, di fronte alla crisi economica e finanziaria, che genera preoccupazioni, angosce, irritazione, gli elettori continuino a premiare il governo e non invece l'opposizione.

Forse ciò che sta avvenendo nel Paese non è altro che un processo di ricomposizione, sotto i vessilli di Silvio Berlusconi, di quel «blocco sociale e politico» simile a quello che anni or sono consentì alla Democrazia cristiana di governare per lungo tempo.

Ecco, il Pd e il suo nuovo segretario ce la faranno solo se sapranno rileggere i processi reali in campo e, su questa base, indicare nuove terapie che diano il senso di marcia da intraprendere, uscendo in modo chiaro e definitivo dalla fase delle indecisioni, sia sul versante dei contenuti e dell'adozione di politiche convincenti sia su quello del contenitore, cioè di quale soggetto politico c'è bisogno nell'Italia di oggi.

L'impressione ricavata in questi mesi è che i problemi del Pd non siano dovuti tanto al fatto di non essere riusciti a fondere l'eredità postcomunista con quella cattolico-democratica ma, al contrario, in questo anno e mezzo, nell'essersi ostinati a tenerle insieme, a farle sopravvivere con continui compromessi e al costo di tante ambiguità.

Se così è, allora per il Pd il tema non può essere solo quello di andare, con la lanterna di Diogene, a cercare leader giovani e belli sparsi per tutta Italia, ma quello di rilanciare le ragioni che erano alla base del progetto del Lingotto, capaci di scaldare i cuori di tantissime persone, ma anche di assicurare i loro portafogli. Derubricando un linguaggio che non è di alcun aiuto rispetto ai problemi nuovi dell'Italia e dell'Europa e dotandosi di una capacità che, fin qui, è mancata nell'assumere decisioni.

C'è bisogno di tutto questo perché il Pd possa farcela, così come servirà l'impegno di tutti. L'Italia ha assolutamente bisogno di un'opposizione chiara e credibile, capace di incidere. Sicuramente, se Franceschini saprà far camminare il Pd lungo questo percorso, allora il mese di ottobre 2009 rappresenterà, anche per lui, la data non di approdo, ma di inizio. ●

*europarlamentare del Pd

La crisi del Pd
 « non può
 essere ascritta
 solo a problemi
 di guida del partito,
 ma a un'incapacità
 di interpretare
 i cambiamenti
 che sono intervenuti
 nella società italiana.